

IL TEMPO

22/02/2014 06:15

Referendum per la fusione fredda

Il rebus del futuro unico per Pescara, Montesilvano e Spoltore Il 25 maggio i cittadini diranno la loro con un referendum

PESCARA Chiamatela come volete: Grande Pescara, Macroci ta, Area metropolitana o Nuova Pescara e via discorrendo. La discussione   aperta da decenni, e tra qualche decina di giorni saranno aperte anche le urne per sapere cosa ne pensano pescaresi, montesilvanesi e spoltoresi di fare blocco comune non per vocazione, ma per risparmio. O forse per efficientismo, per ora sulla carta e secondo gli esperti e i divinatori professionisti e ben pagati. Uno sguardo indietro per guardare avanti. A quando cio  Pescara si affaccia alla ribalta come entita  a s . La storia la conoscono tutti. Per unire i due borghi al di qua e al di l  della Pescara si erano messi di buzzo buono Gabriele d'Annunzio, nato in provincia di Chieti, e il barone dell'Aterno Giacomo Acerbo, loretese e quindi del Teramano. Quest'ultimo soprattutto, presidente della Camera da gennaio del 1926, che di li a un anno, fiancheggiato dal Poeta, avrebbe ottenuto il sospirato «s » di Benito Mussolini all'elevazione a provincia. La citt  si sarebbe dovuta chiamare Aterno, riesumando il toponimo romano e per non scontentare n  i castellammaresi n  i pescaresi, ma si chiam  Pescara con un blitz - anche se allora non si diceva cos  - di d'Annunzio. Amen. Niente pi  «guerra del ponte» e qualche buon auspicio che andava ben al di l  delle favolette postrisorgimentali di un Vittorio Emanuele II, non ancora re d'Italia per grazia

0	0	0	0
Tweet	g+1	Consiglia	Mi piace



[Altri articoli che parlano di...](#)

[Categorie \(1\)](#)

[Abruzzo](#)



a di Dio e volontà della nazione, che si sarebbe fatto scappare la frase sul «bel sito» da far diventare «grande città». Talmente debole nel 1926, l'ossatura demografica, da dover risucchiare dentro Spoltore. La Pescara in senso lato, nel 1921, contava all'incirca 26.000 abitanti; Spoltore gli portava in dote un po' di cittadini, nonostante fosse comune a sé e gli spoltoresi non smaniassero certamente per farsi assorbire dai pescaresi. Ma vallo a dire al giornalista di Predappio che aveva messo la camicia nera all'Italia... E così fu. Già Teramo e Chieti erano state tutt'altro che generose nelle "poppate" alla neonata: l'avevano talmente schiacciata sulla costa da concedere 8 chilometri scarsi da spartire in due: Pescara e Montesilvano. Quest'ultimo paese, poi, era qualcosa di ancora indefinito. Sempre nel 1921 contava sì e no 4.500 abitanti, letteralmente sparsi sul territorio. Dieci anni dopo, a unificazione calata dall'alto, Pescara di abitanti ne contava 38.000, che nel censimento del 1936 sarebbero cresciuti a 45.500. La frase del re sabauda era pura agiografia, ma i cantori dell'unità ci avevano azzeccato. Pescara più Castellammare Adriatico più l'appendice di Spoltore non erano una metropoli ma erano qualcosa di più di un aggregato di paesetti e paesoni. Montesilvano se ne stava per i fatti suoi e si lasciava coinvolgere nei fatti di Pescara per la contiguità geografica e per quel bagno di folla che dal 1924 regalava una volta l'anno la Coppa Acerbo. Rombavano i motori sulle strade non asfaltate del più lungo circuito della storia della Formula 1, che poteva effettuarsi proprio per la scarsa urbanizzazione. Pescara e Montesilvano erano separate ed esisteva una cesura netta tra un agglomerato e un altro. Le mitiche curve di Spoltore completavano il trittico. Dopo la guerra c'era un'altra pagina di storia da scrivere. Nel 1947 Spoltore si riprende armi e bagagli, ovvero gonfalone e stemma araldico, e se torna in autonomia sul colle come provincia e non come quartiere. Sarebbe diventata una sorta di *dépendance* di lusso solo qualche decennio dopo. Montesilvano sarebbe invece letteralmente esplosa in un mare di cemento. Nel 1951 faceva registrare 7.300 abitanti, oggi ne conta oltre 50.000. Nessuna come lei. Ma ha pagato un prezzo altissimo in termini di armonia e bellezza. Un po' come Pescara, cresciuta in maniera abnorme ma, pur vendendo l'anima al progresso e alla modernità, è riuscita a conservare qualche vestigia dell'antica bellezza risparmiata dai bombardamenti americani. Nel 1961 era stata cancellata la Coppa Acerbo, poiché i circuiti urbani erano diventati incompatibili con il balzo in avanti della tecnica motoristica. Tra Pescara e Montesilvano già stava scomparendo del tutto la "terra di nessuno", e oggi non c'è più soluzione di continuità tra i due centri. Era scontato. Pescara non aveva possibilità di espandersi se non in altezza, pressata com'è tra il mare Adriatico e i colli, e Francavilla a sud. Un po' quello che è successo a Montesilvano, stretta a nord dall'imminente Silvi, che è pure in un'altra provincia. Il referendum consultivo del 25 maggio chiede in qualche modo che ci si pronunci sulla volontà di unirsi e rinunciare ai campanili. Il rischio è che venga snobbato e fagocitato nella grande e indigesta abbuffata elettorale. Perdendo un'altra occasione di non far calare la storia dall'alto. Risparmi o meno, vocazione o più, necessità o scelta.

Marco Patricelli